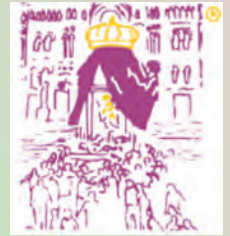
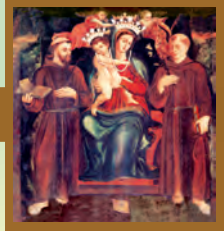


La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione Società Cultura Anno X - N. 4 LUGLIO - AGOSTO

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" - e-mail: portatoridellavara@tiscali.it - www.portatoridellavara.org

ASPETTANDO LA FESTA

Forse, sono gli unici che considerano una sorta di inizio dell'anno a partire dalla Scesa del Quadro della Madonna della Consolazione in Città. La loro vita è scandita da questo evento che è preminente rispetto al resto. Una sorta di spartiacque di quando fare o non fare le cose. Stiamo parlando dei Portatori della Vara. Chi navigando nella rete, si imbatte nel sito dei Portatori (portatoridellavara.org), coglierà questa sensazione, dove nella pagina principale, oltre a troneggiare l'immagine della Protettrice della Città in processione, non potrà non notare il segnatempo, una sorta di count down, che essi hanno messo come a rammentare la loro voluta condizione. Oggi, 3 agosto, quel count down, segna - 42 giorni fino al 14 settembre, quando la Sacra Effigie farà il suo ingresso in Città, "La Scesa", il giorno dell'identità reggina, si perché non si è reggini se non si ama Maria la Madre Consolatrice, ognuno a suo modo.

Gli Onori alla Madonna della Consolazione ini-

ziano con i pellegrinaggi verso l'Eremo: i cosiddetti "I sette sabati". Tradizione che ha visto migliaia e migliaia di reggini recarsi ogni sabato, per sette di seguito, al Santuario per pregare ai piedi di Maria. Da sette anni,

questa tradizione è stata arricchita con il settenario dei sette giorni precedenti la discesa, voluto da Padre Giuseppe Sinopoli.

Qualche giorno prima dell'inizio dei Sabati, c'è già fermento nella segreteria dei portatori della Vara, infatti sono impegnati a sistemare una gigantografia della Madonna della Consolazione di fronte all'entrata del Carcere di San Pietro, proprio nella parete che sovrasta la loro sede, per loro è questo l'avvio del periodo dedicato con più attenzione alla Patrona.

Da qui in avanti, fino al giorno dell'abbraccio della Vergine alla Città, man mano che i giorni scorrono e si

avvicina il sabato della discesa del venerato Quadro in città, cresce qualcosa dentro tutti i devoti a Maria, in particolar modo nei portatori della Vara.



IN QUESTO NUMERO

Aspettando la Festa.....	Pag.	1 - 2 - 3 - 4 - 5
Personaggi Reggini: Giuseppe Benassai	Pag.	6 - 7 - 8
I Sabati della Madonna	Pag.	8

L'ansia dell'attesa, la tensione dell'impegno si palpano in maniera incredibile, le emozioni trasudano senza controllo; alcuni portatori, nei giorni a ridosso del sabato non riescono neanche a dormire. Sembra qualcosa di irreali, aldilà del fatto fisico del trasporto della Vara in se stesso, quello che più emerge è il rapporto interiore che ognuno di essi, che ogni reggino, ha con la Madre Celeste.

Appunto il 3 di Agosto si darà inizio ai Sabati, è l'apertura sarà con i Portatori della Vara, il cui Assistente Don Gianni Licastro celebrerà la liturgia delle ore 19,00.

All'itinerario spirituale dei Sabati P. Giuseppe Sinopoli, Guardiano del Convento dell'Eremo, ha voluto far precedere questo messaggio per i reggini:

“Sorelle e fratelli carissimi, sono 320 anni che, dall'istituzione ufficiale dei Sabati in onore della Madonna della Consolazione, “la Porziuncola dell'Eremo” diventa il cuore della devozione del popolo reggino. E' in questo luogo, infatti, che la Beata Vergine Maria si è mostrata in gloriosa visione ai frati cappuccini, da essi invocata notte e giorno perché intercedesse presso il figlio Gesù Cristo misericordia e salvezza. Ed è da questo luogo che Ella ha “chiamato” i reggini perché si portassero in pellegrinaggio in questo Tempio sacro, magnificando il Signore per i benefici presenti e futuri, e ponendo le proprie famiglie e la Città intera sotto la sua materna protezione. Accorriamo anche noi a questa oasi di grazia e di consolazione, continuando ad implorare su ciascuno di noi, sulle nostre famiglie, sulla nostra Città e sul mondo intero la grazia della guarigione spirituale, culturale e sociale, e la liberazione da ogni evento di tristezza e di non speranza.”

IL PENSIERO DI PADRE GIUSEPPE SINOPOLI SUI SETTE SABATI

Oggi, 3 agosto 1° sabato in onore della Madonna della Consolazione, avvertiamo forte il bisogno di ringraziare il Signore per il dono immenso di una Madre così tenera e dolcissima. Ella ci accoglie sempre con affabile premura e ci stringe al cuore, accanto al piccolo Gesù, anch'Egli così tenero e dolcissimo!

Quante preghiere silenziose elevate con le mani intrecciate e i visi bagnati da lacrime di sofferenza e di trepidazione, di delusione e di fiduciosa speranza! Quanti aneliti prorompenti



dal cuore e accompagnati dagli occhi, fissi negli occhi della più bella delle Madri, per una carezza di serenità e per una rassicurante benedizione!

Quante paure, preoccupazioni e, soprattutto, quante ansie affidate a Colei a cui il figlio Gesù nulla nega. “Ricorrete a Maria - diceva il ven. padre Gesualdo - e le grazie son sicure”. E noi oggi, carissimi amici e amiche, abbiamo invocato con tutto l'ardore del nostro spirito la Madre della Consolazione, perché accogliesse fra le sue braccia e serbasse nel suo cuore tutti voi, vicini e lontani, e, in modo particolare, coloro che sono vittime di violenze e di ingiustizie e di ogni sorta di umiliazione. Su tutti abbiamo invocato consolazioni e benedizioni. Un grazie speciale al Presidente dei Portatori Gaetano Surace con i suoi validi collaboratori e a don Giovanni Licastro, loro Assistente spirituale e Parroco della comunità ecclesiale di S. Pio X a Modena. A ciascuno di voi il mio fraterno e caloroso abbraccio, accompagnato da immensa gratitudine e cordiale affetto.

Oggi 10 agosto 2° sabato la Madonnina ci ha regalato infinita

tenerezza, facendoci sentire il suo materno abbraccio. E' stato veramente emozionante condividere con tantissimi fratelli e sorelle questo secondo Sabato in suo onore e tornare alle proprie case con il dono sacramentale della Parola e

dell'Eucaristia, fonte di consolazione e di gioia. La dolcezza dello sguardo, sereno e insieme premuroso, di Maria, la Vergine dell'ascolto, ci ricorda che per essere veramente liberi e felici dobbiamo fare quel che ci chiede Gesù, e cioè: “Ama il Signore Dio tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza; e ama il prossimo tuo come te stesso”. Facendo questo, noi camminiamo sulla via della santità.

Un grazie fraterno a don Piero Catalano, che ha



presieduto la santa Messa delle ore 19.00, accompagnato da alcuni parrocchiani e dal coro della sua comunità ecclesiale di Arangea, che ne ha animato i canti liturgici. Grazie, per averci spezzato il pane della Parola e della Mensa con edificante zelo pastorale.

Questo terzo sabato 17 agosto in onore della Madonna della Consolazione è stato ricco di stimoli per la nostra fede e la nostra speranza, traendo linfa vitale dalla "Vergine della preghiera". Don Giovanni Polimeni, Prevosto della Basilica Cattedrale "Maria



SS. Assunta", che ha presieduto la santa Messa delle ore 19.00, ci ha aiutati ad assaporare la presenza di Maria orante accanto a chiunque si rivolge a Lei con cuore umile e docile; Lei sapiente Maestra, ma prima di tutto premurosa Mamma, che previene e intercede presso il figlio Gesù

perché ogni nostro bisogno, umano e spirituale, possa conservarsi o aprirsi al sorriso della gioia e della speranza! Grazie di cuore, don Giovanni. La Vergine benedica e feondi ogni tuo anelito, soprattutto pastorale! E intanto rifugiamoci nel cenacolo con Maria, pregando: O Maria Consolatrice, Madre tenerissima, tu che nel cenacolo hai invocato, assieme agli apostoli, il dono dello Spirito Santo, promesso dal tuo Figlio, fa che il tuo cuore sia il mio cenacolo dove mi insegni ad essere preghiera vivente nella contemplazione dell'amore misericordioso che si spezza nel dono della Parola e dell'Eucaristia. Apri la mia volontà alla docilità del Padre, rendendomi umile cantore del suo amore con quell'anelito che tu hai manifestato nel Magnificat, segno mirabile della bellezza dell'armonia di tutto il creato.

Con il quarto sabato 24 agosto abbiamo gustato la gioia di ritrovarci insieme a ringraziare e a magnificare la Vergine della Consolazione, "causa, origine e sorgente della gioia messianica". Ella, col suo fiat,

ci ha donato Gesù, il Salvatore, il quale vuole che in noi ci sia "gioia e gioia in abbondanza". Ella, sorriso di Dio,

è quindi la Madre della Gioia, di quella gioia che abbiamo assoluto bisogno, specie in questo tempo in cui tutto sembra concorrere a turbare il nostro cuore con la tristezza e la preoccupazione attraverso eventi

"importanti", "pesanti" e, a volte, incomprensibili perché troppo "disumani". Don Luigi Cannizzo, parroco della Comunità Ecclesiale "Santa Maria della Candelora", ci ha esortato a ricorrere a Maria, portando le nostre pene e le nostre preoccupazioni, sicuri di essere accolti e consolati. Sento il dovere di ringraziarlo per averci, pertanto, spezzato il pane della Parola, con semplicità e ricchezza d'animo, e per averci donato, con cuore edificante, Gesù Eucaristia, nostra "Via, Verità e Vita"! Un grazie speciale anche alla Schola Cantorum parrocchiale per la brillante animazione dei canti liturgici! Un cordiale altrettanto speciale a tutti i devoti che, in questo quarto sabato, hanno portato il dono della propria presenza! Grazie! Evviva Maria!!! La nostra gioia e la nostra Madre consolatrice!



In questo quinto sabato 31 agosto abbiamo avuto la gioia di contemplare la "Vergine delle famiglie", arricchendo la sensibilità del cuore in un più generoso servizio di solidarietà e di condivisione. Alla luce della famiglia di Nazareth, abbiamo riflettuto sul valore e sulla missione delle famiglie, sempre più bisognose di radicarsi nella roccia della Parola di Dio, "lanterna dei passi" e "luce del cammino", per ritrovarsi nella gioia della vita e dell'amore. Un immenso grazie a don Nicola Casuscelli per averci "infervorato" nel fiat evangelico della nostra vita e nella testimonianza della carità verso il prossimo, specie quello più povero. Un riconoscente grazie

Coro Parrocchiale di “Santa Maria del Buon Consiglio” per l’anima-



zazione dei canti, effettuata con maestria e raccoglimento. Un grazie ai devoti della Madonna che sono convenuti nella sua casa in questo sabato per lodare, invocare e ringraziare la bontà misericor-

diosa del Signore, e per porsi, ancora una volta, sotto la materna intercessione della Madre Consolatrice. A tutti un affettuoso e cordiale saluto di Pace e Bene.

Il 6° Sabato lo abbiamo vissuto all’insegna del digiuno e della preghiera. Particolarmente coinvolgente ed emozionante, poi, è stata la veglia di preghiera adorante per la pace, formulata secondo “i suggerimenti e le proposte” del Segretario Generale della Cei, mons. Mariano Crociata.

Essa era stata indetta da Papa Francesco il 1° settembre nel corso dell’accorato messaggio apostolico prima dell’Angelus. “Vorrei farmi interprete – ha detto il Santo Padre - del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal



cuore di ognuno, dall’unica grande famiglia che è l’umanità, con angoscia crescente: è il grido della pace! E’ il grido che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di

pace, vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato. [...] Rivolgo un forte Appello per la pace, un Appello che nasce dall’intimo di me stesso! Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l’uso delle armi in quel martoriato Paese, specialmente tra la popolazione civile e inerme! Pensiamo: quanti bambini non potranno vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanno l’uso delle armi chimiche! Vi dico che ho ancora fisse nella mente e nel cuore le terribili immagini dei giorni scorsi! C’è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l’uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza. [...] E’ un forte e pressante invito che rivolgo all’intera Chiesa Cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre Confessioni, agli uomini e donne di ogni Religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l’umanità. Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell’incontro, la cultura del dialogo; questa è l’unica strada per la pace. Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall’anelito di pace”. Anche noi frati cappuccini abbiamo fatto nostro l’appello di Papa Francesco, caldeggiandolo incessantemente, con cuore premuroso e solidale, ai fedeli e devoti che sono convenuti, in pellegrinaggio, al Santuario dell’Eremo per la tradizionale e pia pratica dei sette sabati in onore della Patrona e Protettrice della Città. E la risposta è stata sorprendente, nonostante la singolarità della giornata - segnante una pagina di rilievo storico per il solenne rito di ringraziamento al Signore e di saluto all’Arcidiocesi di mons. Vittorio Mondello in Cattedrale, culminante, alle ore 19, nella suggestiva concelebrazione Eucaristica, per i suoi 23 anni di illuminata e saggia guida pastorale, presenti, oltre alle più alte cariche cittadine, il clero, gli ordini e le congregazioni religiose, le aggregazioni laicali e una moltitudine di fedeli – e gli orari.

La veglia di preghiera all’Eremo, accompagnata dal digiuno e raccomandata con comunicato anche, mediante e-mail, da mons. Giuseppe Fiorini Morosini – il nuovo Pastore e Padre della nostra Arcidiocesi - è stata proposta in due momenti. Il primo, con inizio alle ore 16.00, a cui ha fatto seguito la santa Messa e l’orazione sabatina; il secondo, subito dopo la santa Messa delle ore 21.00, con inizio alle ore 22.00 e conclusosi con la benedizione Eucaristica a mezzanotte. L’adorazione eucaristica, in ambedue i momenti, è stata introdotta con il messaggio di Papa Francesco ed è proseguita

con la proclamazione della Parola di Dio, le brevi riflessioni del parroco, le invocazioni assembleari, la preghiera del rosario meditato e i canti, a cura del Cenacolo “Maria Consolatrice”.

Attorno a Gesù, solennemente esposto sull’Altare, davanti alla dolce Immagine della Vergine Maria, Madre della Consolazione, fiducioso e accorato si è levato dal cuore dei presenti “il grido di pace”, chiedendo alla nostra Patrona e Protettrice che deponesse questo “grido” orante nel cuore del figlio Gesù e le dicesse, rinnovando il prodigio delle nozze di Cana: “Non hanno più pace... e chiedono la pace!”. Ma per essere dono credibile ed efficace di pace, dobbiamo avere anche noi il cuore in pace e vivere in pienezza la grazia delle parole di Gesù:

per assurdo, i due personaggi citati potessero vivere solo una delle feste settembrine di questo terzo millennio resterebbero sbalorditi e forse anche impauriti per quanto accade. Sicuramente dobbiamo ringraziarli per aver permesso di vivere a tutti quelli dopo di loro l’incontro con una Madre infinitamente Consolante. In tutto ciò non vanno dimenticati i Padri Cappuccini, coprotagonisti, che hanno reso concreti la devozione ed il culto alla Madonna della Consolazione, continuando tutt’ora a farlo, donando anche la vita per i reggini figli prediletti della Consolatrice. Da qui a poco un’altra “Fest’i Maronna” sarà trascorsa, ma Lei sarà sempre lì “‘Nto Quatru mintuta!”, ad aspettare i suoi prediletti e donare consolazione, come recita questa poesia:



“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato.

Ritornando a “Fest’i Maronna”, tradizioni e sentimenti popolari la fanno da padroni. Spesso, molto spesso, mi chiedo: “Chissà se Camillo Diano e Andrea Capriolo, il primo nell’ordinare il Quadro, il secondo nel dipingerlo, avessero mai lontanamente immaginato a quale fenomeno religioso e sociale stavano dando inizio.”

Non ho una risposta razionale a tale quesito; certo è che la loro azione è stata parecchio condizionata dall’amore verso la Consolatrice. Come certo è che il loro fare ha inciso in maniera radicale nella storia della città di Reggio Calabria ed ha condizionato la vita di intere generazioni, gli esempi non ci mancano. Così sarà fino alla fine dei tempi. Se

Cu bambineddhu ‘nthe ‘bbrazza pusatu,/‘ddha ‘ssupra mintuta ‘nto Quatru,/‘nddhi vardi cuntenta e ‘nddhuciuta/Patrona, ‘vvucata e mamma vuluta!

Si forza e cunsolu i tutta la genti,/‘nddha vita chi passa, chi scurri ‘nta nenti!/‘Nddhi cerchi, ‘nddhi voi e ‘nddhi senti,/senza mai vuliri nenti!

S’aimu paura ‘nddhi Tia vinimu,/Ti parramu, Ti cuntamu e giangimu!

Eh Tu! zitta e silinziusa,/‘nddha ‘ssupra ‘nto Quatru mintuta,/‘nddhi vardhi cuddh’occhi brillanti e lucenti,/e ‘nddhi rici: “figghi iti avanzi senza scuramenti”

PERSONAGGI REGGINI: GIUSEPPE BENASSAI UN PITTORE CHE HA DATO LUSTRO ALLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA.

Giuseppe Benassai, pittore, paesaggista, ceramista, decoratore nella fabbrica Ginori, nacque nella nostra città il 31 luglio 1835, ultimo dei figli di Pietro e Caterina Rognetta.

Suo padre era titolare di un negozio di stoffa sul Corso Borbonio, al centro della città, all'interno del quale si riunivano tutti coloro che erano liberali e avevano partecipato ai moti rivoluzionari del 2 settembre 1847.



Sempre il padre, giacché faceva parte della carboneria e non era ben visto dai borboni, fu incriminato per alto tradimento e condannato, anche se era invalido e non poteva muoversi, a trentasei mesi di prigione.

A seguito di questi eventi il nostro Giuseppe insieme al fratello Antonino (l'altro fratello era

scappato per non cadere nelle mani dei gendarmi borbonici) dovettero gestire l'attività commerciale della famiglia.

Ma al Nostro poiché non piaceva esercitare questa attività decise di eseguire lavori manuali presso la bottega dell'orefice di tale Bruno Assumma ma non sentendosi gratificato decise di frequentare lo studio dell'Architetto Giovanni Scopelliti, essendosi reso conto di propendere per la composizione decorativa.

E, in questo studio, oltre ad eseguire disegni a matita si cimentò con la pittura ad olio su tela come risulta dalla data posta su uno di questi: 1851.

A diciannove anni abbandonò l'Architetto e intraprese l'apprendistato presso lo studio dell'artista reggino Ignazio Lavagna Fieschi (1814-1871) il quale dopo averlo seguito e messo alla prova avvalorò che il Benassai possedeva le qualità per emergere nell'arte della pittura. Il Lavagna Fieschi era stato allievo a Napoli dell'artista Salvatore Pergola docente del Real Istituto di Belle Arti.

Giuseppe, sull'esempio del Lavagna, dipingeva panorami ai quali inserì, progressivamente, piccole figure di persone o animali come se fossero piccole macchie.

Uno dei primi quadri fu "Panorama da Cava dei Tirreni" che firmò nel 1855 quando aveva vent'anni.

In questo periodo la maggior parte delle sue tele aveva la medesima impostazione panoramica, ma la prima tela dove comincia ad esprimersi facendo intravedere le sue eccellenti qualità è firmata l'anno successivo nella **"Una città al bordo di un fiume con figure di pastori e cacciatori"**

Questa rappresentazione è arricchita con elementi curati con attenzione e precisione: la barca, i pastori, i cacciatori, l'agave e gli alberi.

A maggio dello stesso anno (1856) il Benassai si trasferì a Napoli e iniziò a frequentare lo studio di Salvatore Pergola dove, ben presto, imparò altre tecniche che si osservano già nella tela **"Il Vesuvio visto da Posillipo"**, dove è evidente l'impostazione che si richiama alla tradizione figurativa napoletana: si vede e si sente, guardano il dipinto, con quanta attenzione e con quanto amore sono curate le immagini delle onde del mare, i rami dell'albero che si piegano, le nuvole e la poca luce che traspare.

Giuseppe Benassai, oltre ad aver prodotto **"I faraglioni a Capri"** e **"La grotta azzurra con grotta e visitatori"** nelle quali, sempre più dava prova del suo valore e delle sue eccellenti qualità di artista, si ispirò all'artista Gabriele Smargiassi titolare della cattedra di pittura dell'Accademia di Belle Arti.

Prima di tornare a Reggio, a casa sua, completò, in quel breve periodo napoletano, **"Cinque viandanti in cammino con un asinello prossimi alla porta di una antica città"**.

Nel periodo che si fermò a Reggio dipinse, olio su tela, **"Conglomerato di case fra gli alberi con camini fumanti"** che è una composizione geometrica equilibrata e centrale, con la luce che viene riflessa dall'intonaco bianco nelle facciate delle case

In altre rappresentazioni cominciò ad aggiungere animali domestici o selvatici come nella **"Paesaggi con Gazzella"**, nella **"Il cane e il lupo o nella Due Caprette"**, (tela che dedicò al suo primo maestro Lavagna). L'anno successivo, non potendo rientrare a Napoli per motivi politici, decise di recarsi a Roma dove si fermò dal 1857 al 1862 e che egli così ricorda: **"Nel mese di settembre del 1857 sono andato a Roma dove ho studiato pittura senza alcun maestro. Nel 1861 sono andato a Firenze dove sono rimasto quattro mesi e poi sono tornato a Roma. Nel 1862 sono rientrato a Reggio e mi sono fermato quasi un altro anno."**

Nel breve periodo fiorentino, Giuseppe, prese parecchi appunti e tanti schizzi nei dintorni della città e della campagna toscana. Visitò l'Esposizione

Nazionale dove ebbe occasione di incontrare alcuni esponenti della nascente corrente della pittura "macchiaiola" che si esprimeva attraverso una macchiatura bianca o scura. Fu un movimento che voleva rinnovare la pittura italiana del romanticismo e del neoclassicismo e facevano parte gli artisti che, in seguito, dessero inizio alla pittura moderna.

Questi artisti iniziarono ad incontrarsi verso il 1856 nel Caffè Michelangelo a Firenze e facevano parte Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Salvatore Lega, Giuseppe Abati, Vito d'Ancona ed altri.

Nel periodo romano Benassai migliorò ulteriormente il suo stile anche perché rimase a contatto con i pittori Domenico Morelli e Achille Venturni. Nel 1869 aveva partecipato ad una mostra con la tela "Uno stagno con pascolo e animali" che fu acquistata dalla casa Reale per esporla nella Reggia di Caserta.

Nel breve periodo in cui si fermò a Reggio, perché a Roma fu indagato dalla polizia papale approntò alcuni quadri di dimensioni maggiori tra cui "Vicinanze d'Aspromonte" che è uno dei quadri più riusciti della sua produzione.

Rimanere a Reggio si sentiva soffocare perché era lontano dai centri culturali dove era necessario avere contatto con pittori ed artisti in genere.

Per tale motivo, decise, non potendo tornare a Roma, di trasferirsi definitivamente a Firenze dove ricercò l'amicizia con coloro che già aveva cono-



sciuto per potersi inserirsi nel circuito culturale.

A Firenze il Benassai ebbe la collaborazione dello storico Pasquale Villari e dal Pittore Domenico Morelli, entrambi napoletani esiliati politici, perché parteciparono ai moti rivoluzionari del 1848 completò le tele "Campagna romana con ruderi" e "La pastorizia", che aveva abbozzato nel periodo romano, e partecipò alle esposizioni di Torino, Genova, Napoli, Roma riscuotendo sempre elogi per la qualità della sua pittura.

Intanto Benassai frequentava i pittori macchiaioli e partecipava alle riunioni nelle quali si discuteva

la fusione tra la Vecchia e la Nuova Promotrice. Nell'Assemblea Generale che si tenne il 4 dicembre del 1864 fu eletto, insieme agli artisti Fattori, Costa, Signorini e Abbate, nella Commissione che doveva interessarsi e procedere agli atti relativi alla fusione.

All'Esposizione di Milano (1865) partecipò con "Raccolta di fieno", tela che fu acquistata dalla Provincia di Reggio Calabria dove è esposta.

Altri pregevoli quadri sono il "Pastore con gregge" acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna Palazzo Pitti di Firenze e quello "Aspromonte" che si trova al Museo Nazionale della Reggia di Calabria.

Nel 1866 partecipò al concorso bandito dalla Istruzione con "La pastorizia", opera che fu acquistata al Museo di Calabria.

Per questo lavoro il maestro fece una litografia.

Nel 1867 partecipò all'Esposizione a Parigi dove incontrò lo zio Francesco Rognetta, fratello della mamma, che colà esercitava l'attività di medico, scrittore e giornalista.

Nel 1869 il Governo Italiano scelse, unitamente ad altri artisti, a rappresentare l'Italia all'inaugurazione dell'apertura del canale di Suez che avvenne il 17 novembre dello stesso anno.

Durante la permanenza nell'Egitto, che durò fino a tutto dicembre dello stesso anno, visitò Alessandria, il Cairo, le Piramidi e tutto il tragitto tra Porto Said e Ismailia ed eseguì una serie apprezzabile di schizzi delle località attraversate.

Tra questi disegni ci sono, anche, "Una veduta del Canale di Suez" e "Le tende dei Beduini a Ismailia". Questi disegni sono custoditi nel Museo dell'Accademia a Firenze.

Durante il periodo fiorentino il Benassai ebbe la collaborazione dello storico Pasquale Villari e dal Pittore Domenico Morelli, entrambi napoletani esiliati politici, perché parteciparono ai moti rivoluzionari del 1848.

A Firenze completò le tele "Campagna romana con ruderi" e "La pastorizia", che aveva abbozzato nel periodo romano, e partecipò alle esposizioni di Torino, Genova, Napoli, Roma riscuotendo sempre elogi per la



partecipò al concorso bandito dalla Istruzione con "La pastorizia", opera che fu acquistata al Museo di Calabria.

Nel 1866 partecipò al concorso bandito dalla Istruzione con "La pastorizia", opera che fu acquistata al Museo di Calabria.

Nel 1867 partecipò all'Esposizione a Parigi dove incontrò lo zio Francesco Rognetta, fratello della mamma, che colà esercitava l'attività di medico, scrittore e giornalista.

Nel 1869 il Governo Italiano scelse, unitamente ad altri artisti, a rappresentare l'Italia all'inaugurazione dell'apertura del canale di Suez che avvenne il 17 novembre dello stesso anno.

qualità della sua pittura.

All'Esposizione di Milano (1865) partecipò con **“Raccolta di fieno”**, tela che fu acquistata dalla Provincia di Reggio Calabria dove è esposta.



Altri pregevoli quadri sono il **“Pastore con gregge”** acquistato dalla Galleria d'Arte Moderna per esporlo nel

Palazzo Pitti di Firenze e quello **“Aspromonte”** che si trova al Museo Nazionale della Magna Grecia a Reggio Calabria.

Intanto Benassai frequentava i pittori macchiaioli e partecipava alle riunioni nelle quali si discuteva la fusione tra la Vecchia e la Nuova Promotrice. Nell'Assemblea Generale che si tenne il 4 dicembre del 1864 fu eletto, insieme agli artisti Fattori, Costa, Signorini e Abbate, nella Commissione che doveva interessarsi e procedere

agli atti relativi alla fusione.

Nel 1866 partecipò al concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione e vinse il primo premio con **“La Quiete”**, opera che è esposta al Museo di Reggio Calabria. Di questo lavoro il maestro fece una litografia.

Nel febbraio del 1870 ebbe inizio il rapporto di lavoro con la fabbrica diceraniche Doccia nel comune di Sesto Fiorentino di proprietà della famiglia Ginori Lisci. Nel 1871 assunse la direzione artistica dell'azienda migliorando la qualità della produzione.

Con la decorazione artistica nel vaso di ceramica **“Il colosso”** ebbe il diploma d'onore all'Esposizione Universale di Vienna e con il medesimo vaso ebbe ulteriori consensi e diplomi nelle principali esposizioni industriali (Milano 1871 e Monaco 1873).

Nel 1878 fu nominato Professore Onorario dell'Istituto di Belle Arti a Napoli.

Benassai fu **“Il più delicato tra gli artisti meridionali del suo tempo e uno dei pochi grandi del XIX secolo”**.

E' morto a Reggio Calabria il cinque dicembre del 1878 all'età di quarantatré anni e il comune ha dato il toponimo alla strada che congiunge la Via Genovese Zerbi con la Via Monsignor De Lorenzo.

Natale Cutrupi

I SABATI DELLA MADONNA

Erano le tre di notte di sabato 3 agosto, quando venni svegliato dal suono di organetti e tamburelli.

Erano i pellegrini che, partiti da Mosorrofa, alla mezzanotte, sarebbero arrivati all'Eremo per le cinque del mattino, quando ci sarebbe stata la prima Messa.

Lungo il percorso, la schiera dei pellegrini e dei suonatori si ingrossava sempre più. A Sala si aggregava il primo gruppo, poi a Scafaria quelli di San Salvatore, Cataforio e San Sperato, si dirigevano poi verso il nostro Paese. Prima del ponte sul Calopinace, al bivio, era la volta di quelli di Pavigliana e Vinco.

Davanti la chiesa era la volta di quelli di Cannavò.

La carovana si sarebbe di volta in volta fatta sempre più numerosa, a Riparo, Prumo, San Cristofaro. Poi risalendo il torrente della Carrubbara si sarebbe diretta, attraverso Condera, alla volta dell'Eremo, sopra San Giovannello.

Mia madre, Marisa, Paolo e Pasquale, si aggregarono alla carovana, sarebbero rientrati intorno alle dieci del mattino.

Io ero troppo piccolo e “delicato” per poterli seguire, rimasi a casa con Papà.

La storia si sarebbe ripetuta per sette sabati consecutivi.

Poi ci sarebbe stata la “grandiosa festa i Maronna”. La festa della Madonna della Consolazione, la Patrona della nostra città, la nostra Mamma Celeste.



Da quel sabato decisi di fare un fioretto, dato che non mi era consentito seguirli, avrei atteso sveglio la Carovana.

L'idea del fioretto mi venne perché ero sicuro che i miei non mi avrebbero svegliato o non mi avrebbero consentito di alzarmi. Così per

sette sabati, puntualmente alle tre, davanti la Chiesa, vedevo arrivare la Carovana diretta all'Eremo.

Il pellegrinaggio del sabato era una vera festa notturna, anziani, giovani, bambini, chi suonava, chi cantava, chi pregava.

Un miscuglio di festa sacra e pagana.

Una musica, quella della tarantella, che ti pervadeva e ti faceva battere il tempo, spontaneamente, senza che tu lo volessi.

Zio prete diceva che in fondo anche il suono della tarantella era preghiera.

L'allegria della gente era preghiera.

Diceva che quando si prega bisogna essere allegri, perché si ringrazia nostro Signore per le cose belle che ci circondano. Aveva ragione.

Enzo Cuzzola (Ceccato 98)

La Stanga

del Portatore

ANNO X - N. 4 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112
c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Redazione e Segreteria:
Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004
(Reggio Calabria)
portatoridellavara@tiscali.it

Editore:
Associazione Portatori della Vara
“MADONNA DELLA CONSOLAZIONE”

Direttore responsabile:
Don Gianni Licastro

Redazione:
Maria Pia Mazzitelli
Luciano Roto
Gaetano Surace
Natale Cutrupi

Stampa:
S.G.B. di Birocchio G. Paolo sas
Via G. del Fosso n. 27 - Reggio Calabria
Tel./Fax 0965.28628
e-mail: litoS.G.B.@virgilio.it